

REGIO XII, TERME ANTONINIANE, SPOGLIATOIO (?) SULL'APODYTERIUM W, TESSELLATO BICROMO CON DECORAZIONE GEOMETRICA – ROMA (RM)



EDIFICIO TERMALE

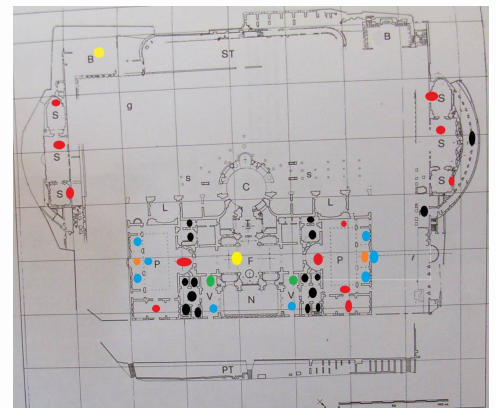
Le Terme Antoniniane sorgono alle pendici del Piccolo Aventino, su un sito precedentemente occupato da orti, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto (vd. scheda). La costruzione del blocco centrale del complesso termale si colloca tra il 212 (anno della derivazione del nuovo braccio dell'Aqua Marcia) e il 216 d.C. (anno dell'inaugurazione). Al 235 d.C. si data, invece, il completamento dell'intero edificio. Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano (che ordinò il restauro dell'acquedotto che serviva le terme, da lui detto Forma Iobia), a Valente e Valentiniano (a cui si collegano cippi e basi di statue) e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.: in particolare la sostituzione di un'arcata del caldarium con un'abside). Un bollo laterizio rinvenuto non in situ tra caldarium e natatio (CIL XV 1542.3) indizia lavori di ristrutturazione compresi nel decennio 340-350 d.C. Il complesso dovette funzionare ancora nel V e forse nel VI secolo d.C., come attestano restauri nei sotterranei databili ai primi decenni del secolo e sotto il regno di Teodorico (CIL XV 1665.3-4; 1669.7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C. (piuttosto che, come tradizionalmente si crede, nel 537 d.C., a seguito del taglio degli acquedotti), le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo.

Lo schema planimetrico prevede un recinto porticato, un corpo centrale con funzione propriamente termale e un grande giardino (xystus) compreso tra i due blocchi costruttivi. Nella sua porzione meridionale il recinto conteneva in origine le cisterne, una gradinata (ST nella pianta Lombardi: Corazza 1995), il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche simmetriche, delle quali si conserva oggi soltanto quella SO (B in pianta), affiancata ad una monumentale scalinata che costituiva l'accesso all'Aventino; sui lati rispettivamente E ed O aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati; a N si trovavano, infine, gli accessi principali e le tabernae.

Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (vestibula, V in pianta) comprende, a sua volta: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte (sostengono tale teoria: Krencker e Brödner, a ragione, tra l'altro, della presenza in esse di pavimenti musivi e discendenti nei muri; Nielsen; Jenewein, Amici e M. Piranomonte, sulla base del possibile confronto con le Thermae Traiani; quest'ultimo ipotizza, peraltro, un ordine superiore dei portici delle palestre, che a loro volta avrebbero potuto sorreggere la copertura del cortile. A sostegno dell'ipotesi contraria sono considerate questioni come l'inesistenza di disegni rinascimentali che testimoniano la copertura delle palestre e la presenza di pavimenti musivi nelle terrazze ai piani superiori); quattro apodyteria o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la natatio (N), il frigidarium (F); il tepidarium (T) e il caldarium (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, sudationes o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli apodyteria. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Nelle più grandi (m 6 x 6) – carrozzabili – trovavano posto diversi ambienti di servizio (depositi di legname, forni e caldaie), a cui si aggiungevano un mulino ad acqua (scavato nel 1912 e mai pubblicato – edificato, probabilmente, all'epoca della costruzione delle terme, piuttosto che in età tardoantica e medievale, come proposero, rispettivamente, Platner, Ashby e Gatti, ma ricostruito con alcune variazioni planimetriche in seguito ad un incendio nella seconda metà del III sec. d.C.) e un mitreo (anch'esso realizzato in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme e ricavato in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, secondo l'opinione di L. Lombardi e A. Corazza). Le più piccole servivano, viceversa, per la posa delle tubazioni in piombo, l'adduzione del calore e la generale distribuzione dell'acqua.

Lo scavo sistematico del complesso venne intrapreso nel 1824 e riguardò, in primo luogo, il corpo centrale dell'edificio; ulteriori indagini portarono alla scoperta del frigidarium (all'incirca nella metà del secolo, ad opera di L. Canina). Tra il 1866 e il 1869, nel frattempo, venne proseguito lo scavo del corpo centrale, con conseguente scoperta della palestra orientale, di parte del caldarium, del tepidarium e della natatio (nel 1870 ad opera di P. Rosa) e di parte degli ambienti occidentali, compresa la palestra (scavi Fiorelli, tra il 1878 e il 79). L'esplorazione del recinto perimetrale e, parzialmente, dei sotterranei si ebbe, invece, agli inizi del Novecento: in questa occasione vennero messi in luce i vani compresi nell'esedra Ovest, la biblioteca sullo stesso lato, in parte già scavata nel 1844 e nel 1912 (da Ghislanzoni), il mitreo, il mulino ad acqua e le gallerie (le indagini delle quali, dopo il 1901, proseguirono tra il 1938 e il 1939). A partire dal 1980, infine, la Soprintendenza Archeologica di Roma ha curato lo scavo degli edifici perimetrali dei lati meridionale e occidentale. Nell'ambito del complesso termale è attestato il rinvenimento di diverse tipologie pavimentali: 1. Tessellati monocromi di tessere nere (nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulatori superiori delle palestre); 2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica (nell'apodyterium M e negli ambienti che affacciavano direttamente su di esso, compreso il mitreo posto al di sotto di esso); 3. Tessellati bicromi con decorazione figurata (negli ambulatori superiori delle palestre orientale e occidentale, nonché sui terrazzi ad essi raccordati e sui terrazzi al di sopra delle stesse palestre); 4. Tessellati policromi con decorazione geometrica (in ciascuno dei due ambienti quadrati che costituiscono la prosecuzione dei vestiboli verso l'estremità della "basilica"); 5. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata (nelle esedre di entrambe le palestre: si tratta dei rivestimenti con raffigurazione di atleti conservata in situ e nei Musei Vaticani); 6. Mosaici marmorei a tessere medie (nei due ambienti a sud-ovest del vestibolo e nelle due coppie di ambienti che fiancheggiano

gli ingressi settentrionale e orientale); 7. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie (in entrambi i portici e a rivestimento dei cortili delle palestre su entrambi i lati); 8. Mosaici marmorei a grandi tessere (nei vestiboli di entrambi i lati e negli ambienti periferici laterali delle due palestre); 9. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere (negli ambienti del recinto esterno, delle due esedre e in uno non meglio specificato "presso lo stadio"); 10. Rivestimenti in opus sectile (attestati nel caldarium, scavi Fiorelli, 1878-79; nella biblioteca Sud Orientale, B in pianta; saggi 1912, scavi 1980; nel frigidarium; in una delle due esedre). Sectilia caratterizzavano in origine anche il pavimento del tepidarium: di esso non rimane, però, alcuna traccia. La datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso (Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre) e successiva (Guidobaldi e



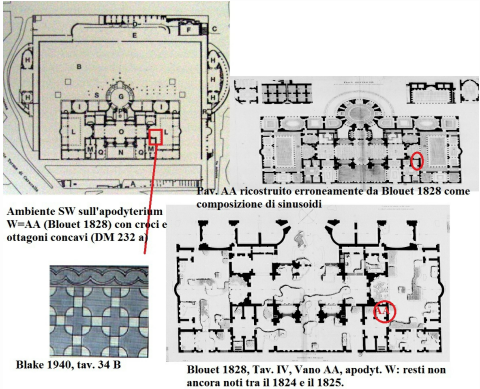
Guidobaldi- Guiglia propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parti portiretiche dell'intero complesso termale; Huelsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione, cfr. LTUR s.v. Thermae Antoniniane). Per quanto riguarda le decorazioni parietali dipinte, l'evidenza dei fori delle grappe permette di ricostruire crustae marmoree in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciano sulla natatio e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del frigidarium. Come è noto, infine, dal contesto delle Terme di Caracalla provengono, inoltre: le vasche di granito ora a Piazza Farnese, le altre conservate nel Cortile del Belvedere (Musei Vaticani); la Colonna della Giustizia (proveniente dalla natatio); statue , tra cui il celebre Ercole Farnese, confluite nella Collezione Farnese e attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (4° q)
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati archeologici

AMBIENTE: NON DETERMINATO

Ai lati dei vestiboli (V, in pianta) posti specularmente ad ovest e ad est della natatio (N, in pianta) e compresi tra questa e le rispettive palestre, si aprono i 4 apodyteria (M, in pianta) con volta a botte, articolati su due piani (in due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie), affacciati su un vano centrale a pianta quadrata e copertura con volta a crociera. Messi in luce nel corso degli scavi voluti dal Conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825, non è del tutto chiara la funzione di questi ambienti, da intendersi forse come spogliatoi (al pari dei vani quadrati su cui affacciano), sebbene A. Blouet avesse ulteriormente tentato di specificare la loro funzione (AA"Salles dans lesquelles ou deposait les vêtements", BB, eleotesia o stanze in cui si riponeva l'olio per le frizioni, CC, conisteria, ovvero il luogo in cui gli atleti, dopo essersi unti, si strofinavano con la polvere: Blouet 1828). La pavimentazione, tuttora visibile in situ, prevede per ciascuno dei vani tessellati bicromi con decorazione geometrica. Il rivestimento in esame – una composizione di croci e ottagoni concavi – copre, in particolare, il piccolo ambiente quadrangolare (corrispondente al vano AA della planimetria di A. Blouet del 1828, cfr. Blake 1940, p. 89 e tav. 34 a) posto all'estremità sud-occidentale dell'apodyterium occidentale. Il disegno di Blouet (1828, Tav. IV) che posiziona in pianta i frammenti di pavimenti rinvenuti nel corso delle indagini ottocentesche, rivela che all'epoca della sua redazione (1828) il rivestimento di tale ambiente non fosse ancora noto. Fino a quel momento, infatti, tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani affacciati sugli apoditeria erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'apodyterium orientale (cioè rispettivamente alle estremità SE e NW, con composizioni di sinusoidi) e nel vano BB (vale a dire all'estremità SE sull'apodyterium occidentale, con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi). Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di poter applicare il criterio della specularità nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive (vd. singole schede). Per quanto riguarda i vani prospicienti l'apodyterium orientale A. Blouet (1828,Tav. V) ipotizza quanto segue: ambiente AA (estremità SE) con composizione di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente BB (estremità SW) con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi (dove invece la realtà registra un'ulteriore composizione di sinusoidi); ambiente CC (estremità NW) con composizioni di sinusoidi (effettivamente rinvenuti); ambiente DD (estremità NE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (dove, invece, è presente una composizione di croci e ottagoni concavi). Nella ricostruzione relativa agli ambienti aperti sullo speculare apodyterium occidentale Blouet ipotizza: ambiente AA (estremità SW) con composizione di sinusoidi (laddove si trova, invece, la composizione di croci e ottagoni concavi descritta nella presente scheda); ambiente BB (estremità SE) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (effettivamente rinvenuti in situ); ambiente CC (estremità NE) con composizione di sinusoidi (laddove è invece attestata la composizione con ottagoni); ambiente DD (estremità NW) con composizione di cerchi secanti e esagoni concavi (laddove, invece, è documentata l'esistenza della composizione di fusi, cerchi e ottagoni concavi).



CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

SPECIFICHE DI RINVENIMENTO
DATA: non documentata

Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull’apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica

RIVESTIMENTO CON SCANSIONE: a più unità decorative

Il tessellato bicromo ha un campo decorato da una composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). La descrizione di M. E. Blake nel 1940 parla di ‘Greek crosses of black separated by white squares at the extremities of the arms form the framework of the design. Quadrants of circles also in white have been inserted between the arms of these crosses so as to leave octagons of black with four straight and four curved sides’ (p. 89). Il bordo è rappresentato su tre lati dall’usuale ampia fascia di tessere nere; il quarto lato presenta invece "...a simple border decorated by arcs of semi-circles so placed that the centers of those in the upper row are above the tips of those below"(Blake 1940, p. 89, Tav. 34 b). Il lato aperto sull’apodyterium conserva, integra, la soglia monocroma con tessere bianche ad ordito parallelo.

CRONOLOGIA

ESTREMI TEMPORALI: dal secolo III d.C. (1° q) al secolo III d.C. (1° q)
MOTIVAZIONE DELLA CRONOLOGIA: dati stilistici ed archeologici

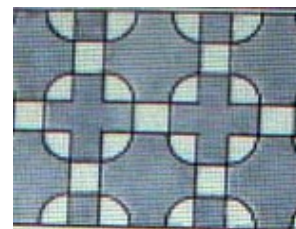
Unità decorative

PARTE DELL’AMBIENTE: intero ambiente

TIPO DI IMPAGINAZIONE: iterativa
CROMIA: bicromo



Il tessellato bicromo ha un campo decorato da una composizione ortogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (DM 232 a). La descrizione di M. E. Blake nel 1940 parla di "Greek crosses of black separated by white squares at the extremities of the arms form the framework of the design. Quadrants of circles also in white have been inserted between the arms of these crosses so as to leave octagons of black with four straight and four curved sides" (p. 89). Il bordo è rappresentato su tre lati dall'usuale ampia fascia di tessere nere; il quarto lato presenta invece "...a simple border decorated by arcs of semi-circles so placed that the centers of those in the upper row are above the tips of those below"(Blake 1940, p. 89, Tav. 34 b). Il lato aperto sull'apodyterium conserva, integra, la soglia monocroma con tessere bianche ad ordito parallelo.



BORDO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: geometrica

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Blake 1940, tav. 34 b.

PARTE DELL'AMBIENTE: soglia

TIPO DI IMPAGINAZIONE: a campo omogeneo

CROMIA: monocromo

La soglia è rivestita da semplici tessere bianche disposte in filari paralleli.



BORDO

Elemento non presente

CAMPO

SPECIFICHE TECNICHE

IDENTIFICAZIONE DELLA DECORAZIONE: assente

TECNICA ESECUTIVA: tessellato (tessellato senza inserti)

REFERENZA FOTOGRAFICA: Scattata in data 28.07.2011.

CONSERVAZIONE

OGGETTO CONSERVATO: pavimento – CONSERVATO IN: situ

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BLAKE, M.E. 1940, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, p. 89, tav. 34 B..

CITAZIONE E CONDIVISIONE

STRINGA BIBLIOGRAFICA: Manetta, Consuelo, Regio XII, Terme Antoniniane, spogliatoio (?) sull'apodyterium W, tessellato bicromo con decorazione geometrica, in TESS – scheda 15109 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15109>), 2013

INDIRIZZO WEB: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=15109>